

Il Ted di Genova fa il bilancio sull'uso delle tecnologie in classe

L'e-learning rallenta il passo

Insegnanti più esperti ma aumentano gli scettici

Nella scuola e nell'università l'e-learning avanza ma non sfonda». Parole caute per il bilancio di fine anno di un settore che pareva destinato a travolgere in breve tempo le tradizionali modalità di formazione e a rivoluzionare il "mercato dei contenuti". A pronunciarle è stato Alberto Colorni, direttore del Centro metodi e tecnologie innovative per la didattica (Metid) del Politecnico di Milano, durante la presentazione del rapporto dell'Osservatorio e-learning Aitech-Assinform 2006. Il punto sulla situazione dell'insegnamento con le Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) è stato fatto nel corso di Ted, la manifestazione dedicata alle tecnologie multimediali per la scuola, l'università, la pubblica amministrazione e l'impresa che si è tenuta recentemente a Genova. E se la scuola e l'università, secondo il rapporto, segnano il passo, certamente non corrono nemmeno gli altri grandi aggregati della formazione. Nella pubblica amministrazione, che quest'anno ha utilizzato questa modalità di formazione per 22mila dipendenti (4.000 in meno dell'anno precedente), «l'e-learning ha perso molto smalto», ha dichiarato Mirella Scharef, responsabile del Progetto scuola virtuale della Pa, secondo la quale «c'è meno entusiasmo, e i dirigenti che in fondo non erano convinti della sua utilità ora non spingono più per espanderlo». E

se le imprese, che da sempre costituiscono la parte fondamentale del mercato, continuano a investire, come ha mostrato Roberto Liscia, vicepresidente Aitech,

la spinta negli ultimi due anni si è però affievolita anche per loro.

Ma il dato più preoccupante è il peso via via decrescente che scuola, università e Pa hanno sul totale. Mentre nel 2002 le imprese rappresentavano il 77% del mercato, ora sfiorano il 92% e l'incremento totale dell'ultimo anno (12,7%) è tutto dovuto alle imprese (+16,9%), il che segnala chiaramente la crescente marginalizzazione del settore pubblico nei processi di innovazione e ricerca.

Cara vecchia aula

I partecipanti al convegno di presentazione dei dati a Ted sono tutti d'accordo sulla necessità di cambiare strategie e metodologie didattiche. La prima vittima di questo cambiamento sarà probabilmente proprio l'aula virtuale. Le soluzioni che si profilano all'orizzonte sono due. Da una parte, resiste la cara vecchia aula per lezioni in presenza, dall'altra si affermano tutti quegli strumenti di *community* (blog, wiki, luoghi d'incontro virtuali) in cui ci si scambiano conoscenze, informazioni e si dibatte. O meglio la soluzione è una: il mix delle due precedenti, un *blended* con una robusta iniezione - soprattutto per la formazione professionale e degli adulti - di "librerie" telematiche specializzate, dalle quali prelevare i frammenti di conoscenze di volta in volta necessari.

Studenti e docenti

Al mondo della scuola l'Osservatorio dedica due indagini specifiche.

Una per gli studenti (con un campione ristretto, rappresentato dagli iscritti agli ultimi due anni delle superiori in Lombardia) e una per i docenti (estesa a tutto il territorio nazionale, dalla scuola materna alle superiori). Per gli studenti si conferma il quadro già noto: quasi tutti hanno un indirizzo e-mail e navigano in Internet, anche per «imparare cose nuove e accrescere le proprie conoscenze», dice l'indagine. Questa dimistichezza con le nuove tecnologie porta uno studente su due (51,8%) ad affermare che frequenterebbe l'università in modalità e-learning. Il maggiore ostacolo per gli scettici è rappresentato dalla mancanza di socializzazione. Anche buona parte degli insegnanti (69%) ha ormai una competenza medio-alta di tipo tecnico, mentre si dimezza rispetto all'anno precedente il numero di chi ha conoscenze solo elementari (8%). Ma, nonostante ciò, i docenti dimostrano in generale un forte scetticismo circa la possibilità di introdurre l'e-learning nei propri istituti. Infatti, solo il 13% di chi conosce per esperienza diretta l'e-learning si dichiara apertamente propenso all'innovazione, mentre più della metà (53%) è orientato solo in maniera «superficiale» o non valutabile. Così pure il numero di docenti "trainanti" (coloro che assumono in sé capacità tecnologica e propensione all'innovazione) si ferma a uno su dieci (11%), mentre il numero degli scettici sale al 44% e un terzo (29%) esprime una posizione non valutabile.

Poiché i dati sulla disponibilità all'introduzione dell'e-learning sono stati raccolti solamente fra chi ha fatto o sta facendo esperienza di

questo tipo di formazione, l'interpretazione del risultato potrebbe essere molto negativa: chi conosce l'e-learning non lo ama. 